

# L'ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la base di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### AGRICOLTURA PRATICA

In questo tempo, che per la malattia delle uve e per lo scarso raccolto delle grappaglie, ogni agricoltore sente il bisogno di cercare nuovi mezzi di rendita, non sarà inutile richiamare l'attenzione di alcuni almeno de' nostri lettori sui miglioramenti di cui è suscettibile la razza bovina e sul maggior utile che si può ricavarne. Infatti, il lavoro e la concimazione de' terreni, il buifro ed il formaggio, la carne da macello e l'allevamento dei bestiami, sono altrettanti rami di studio e di operazioni che, ben direte, potrebbero nei nostri paesi introdurre vantaggi notevoli nella pubblica e privata economia. Perciò ben volentieri diamo luogo in questo giornale alle memorie che un nostro concittadino raccoglie nelle sue letture ed esperienze, e non possiamo a meno di esprimere il desiderio che molti invitino la sua instancabile operosità nel cercare e diffondere le utili cognizioni.

#### Cenni storico sulla scoperta di E. Guenon.

Francesco Guenon, figlio d'un semplice giardiniere, mentre faceva pascare la sua vacchetta, si pose un giorno per mero caso e per effetto d'ezio a grattarne le cosce, e precisamente quelle strisce di pelo esistenti sopra di esse, che sono formate dall'incontro del pelo discendente coll'ascendente, e si av-

vide che se ne staccava una specie di cruscotto molto abbondante.

La sua mente pensatrice si arrestò con viva attenzione sopra un fatto che a prima vista nulla presentava di straordinario, e rammentando di aver utilizzato un suo vecchio parente che le vacche dovesse avere all'esterno dei segni visibili, che ne indicassero le iperne qualità, gli venne immediatamente che il fenomeno osservato poteva ben essere uno di tali segni.

Conoscendo le qualità della sua vacca, il cui prodotto era abbondante, si pose a confrontarla con le vacche del vicinato, le quali delle quali più conosceva, e trovò che in generale l'abbondanza o la deficienza di questo cruscotto indicava abbondanza o deficienza di latte, talché giudicando su questo solo segno, ottenne in breve nel circolo del suo villaggio fama di buon conoscitore della parita.

Nel corso di questi esami si avvide che la linea di contropelo da cui staccavasi il cruscotto variava grandemente di forme e di ampiezza da un individuo all'altro; ed ebbe finalmente a convincersi che appunto da questi due segni, ma specialmente dall'ampiezza dello spazio coperto dal pelo ascendente, potevansi riconoscere le qualità d'ogni individuo.

Ciò avvenne nel 1814. — da quell'epoca al 1822 aumentò la massa delle osservazioni e sperienze. Ricco di tale scoperta si pose a commerciar di bovini per proprio conto, e così esaminando le vacche di molti paesi, poté estendere la sfera delle sue osservazioni, e dedurne le conseguenze.

Nel 1828 ossia circa 25 anni fa ha egli pubblicato la sua scoperta, la quale da quell'epoca ha fatto il giro di tutta la Francia con ottimo risultato. Dal 1828 al 1851, vale a dire in 23 anni il sig. Guenon è stato nominato membro di 22 Società d'Agricoltura; ha avuto una menzione onorevole, una medaglia d'argento, sei d'oro, un premio di franchi 1500 dalla Società di Agricoltura di Parigi, altro premio di fr. 4000 dallo Stato; nel 1848 il ministro d'Agricoltura ordinò che la sua opera fosse stampata a spese dello Stato; e l'Assemblea Costituente propose di accordargli una pensione d'onore di fr. 3000 a titolo di ricompensa nazionale.

Fin qui giungono le notizie date dalla 1ª edizione 1854, la quale fu fatta in parte a spese dello Stato, come dichiara l'autore stesso nell'introduzione.

La solita diffidenza che abbiamo, non senza ragione, delle grandi scoperte di oltr'Alpi, sembra svanire in questo caso, poiché una novità che si sostiene per 23 anni con sempre crescente favore non può essere una ciarlataneria; e poi essa è tal cosa che ognuno può verificare da sé, solo che voglia far un piccolo studio per apprenderne la conoscenza.

Il nostro benemerito concittadino Freschi compendiò il trattato del Guenon, in un opuscolo stampato a S. Vito; altrettanto fece in Milano quasi contemporaneamente l'egregio Ingegnere Possenti, che aggiunse del suo utile osservazioni; in Toscana con pubblici esperimenti si verificò che le deduzioni fatte sui segni indicati dal Guenon erano giuste.

Questo buon volere giovò certamente ad affrettare la guarigione completa, e all'andamento migliore dei preparativi. Questi consistevano nell'indurre il buon curato a lasciarlo partire al più presto, e nel fare colle sue tasche alcuni conti che potevano fornirgli al risultato di compiere il viaggio senza morire di fame, vista la necessità di lasciare un generoso compenso alla povera famiglia che l'aveva albergato. Se non che il più difficile l'aveva a far colle gambe, le quali non parevano disposte a prestarsi al loro ufficio tanto presto e tanto indiscretamente quanto l'avrebbe desiderato chi loro usava di comandare. Messete più volte alla prova egli prese la sua risoluzione, s'intende, prima che fosse sicuro della fedeltà del loro servizio.

Erano dieci giorni dal suo arrivo su quella terra, e l'undicesimo fu fissato per la partenza. La sera innanzi andò a trovare il curato per ringraziarlo della carità con cui l'aveva assistito nella sua disgrazia. Tornatone con molte parole di riconoscenza mise nelle mani della vocchia albergatrice quel poco di danaro a ciò destinato, e quella, non sapiamo dire se spinta unicamente da virtù di beneficenza o dalla generosità della mercede toccatale, volle a ogni costo che il suo ospite accettasse l'aiuto di un somarello che avrebbe fatto condurre da un suo ragazzo, fino al punto in cui egli fosse certo di poter finire a piedi la via. Michèle un po' perchè l'offerta era di buon cuore, ed espressa nei modi più obbliganti, un po' perchè osso pure temeva di aver bisogno di quell'accompagnatore, non si tolse a lungo in sui rifiuti; sicché venuto il mattino e trovati belli e pronti la bestia e il ra-

### APPENDICE

#### LA CORSA DEL PALAZZO

##### TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 9.

VII.

Appena Michèle fu solo, un senso amarissimo di desolazione gli caddò sul cuore. Pensò che nessuno ivi lo conosceva, nessuno s'interessava del suo stato. Una lontananza interminabile lo divideva da suoi paesi, non poteva contare sul suo coraggio, gli pareva di trovarsi nudo, tremante, circondato da ogni genere di pericoli. Cercò colla mente impaurita qualche immagine di conforto, e la prima che si vide dinanzi, che gli sorrise dolcemente fu quella di Cecilia, della sola creatura che avrebbe operato per lui lealmente, e che non si sarebbe lasciata smuovere che dalla sola prepotenza degli avvenimenti. Quella forma soave aveva per lui in quei momenti qualche cosa di soprannaturale che gli prometteva bene dell'avvenire come una sacra rivelazione, e se nella condizione in cui era nato avesse potuto pensare che l'amore è cosa tutta del cielo, non avrebbe dubitato un istante che la tenerezza che allora provava pensando a Cecilia non fosse l'indizio di una seconda passione.

A questa dolce influenza intanto egli obblava

la miseria del suo presente, e non avvertiva l'opera del morbo che si andava d'ora in ora aumentando. Venuta la notte cadde in un profondo sonno e solo l'affannoso respiro mostrava la natura di quel letargo. Livia, la vecchia che lo aveva preso in cura, temendo qualche sinistro aveva fatto chiamare il curato, il quale si prestò a quell'ufficio di carità col buon volere del suo ministero. Diede alcuni consigli sul regime dell'infermo, disse che non vi era nulla da temer per allora, e avvertì che per qualunque cosa si rimettesse al suo consiglio e alla sua opera. Per tal modo l'amore evangelico disponeva pel povero Michèle su quell'angolo della terra i mezzi di soccorso che rivelano ai desolati la mano invisibile della Provvidenza.

La malattia andò crescendo per quattro giorni, e la notte del quinto parve il punto della crisi che si risolse per bene. Tutto quel tempo era trascorso per nostro infermo in un totale smarrimento di sensi. La mattina cominciò a tornargli la conoscenza, e a capo di un'altra giornata, così benefico il vigore aveva ripreso a scorrere per quelle membra abbatute, che già tolta la sua vita volteggiava senza sforzo alla speranza deposita sul seno di Cecilia. Gli parerà di ridestarsi da un sonno lungo e doloroso; gli pareva che a quell'ora la sorte di Aurelia dovesse esser corsa; e questo pensiero gli produsse un certo sollievo sebbene il dubbio restasse per lui ancora intero e terribile. L'inquietezza di prima avendo dato lungo a una certa calma spassata, si sentì più docile e rassegnato, e poté pensare tranquillamente alle misure da prendersi per ritorno e alle cure della convalescenza.

Quanto importante sia la buona scelta della vacca latteo lo può giudicare chiunque voglia far un confronto della differenza d'intuito che può dare una vacca buona latteja in confronto di una mediocre, o d'una cattiva.

Essendo noi nella necessità di mante-

ne il primo mese latte Boccali 8 al giorno, ed al mese Bocca 240

2. do	"	"	7	"	240
3. do	"	"	6	"	180
4. do	"	"	4 1/2	"	135
5. do	"	"	3	"	90
6. do	"	"	2	"	60
7. do	"	"	1 1/2	"	45

la vacca mediocre latteja dia

nel primo mese latte Boccali 4 al giorno, ed al mese Bocca 120

2. do	"	"	3	"	90
3. do	"	"	2	"	60
4. do	"	"	1 1/2	"	45
5. do	"	"	1	"	30
6. do	"	"	1	"	30

la vacca cattiva latteja dia

nel primo mese latte Boccali 1 al giorno, ed al mese Bocca 30

2. do	"	"	3/4	"	22 1/2
3. do	"	"	1/2	"	15
4. do	"	"	1/4	"	7 1/2

Ognuno che possa sceglierne credo si appiglierà alle a.L. 142. 50, piuttosto che alle a.L. 56. 25, od alle a.L. 14. 25. Eppure presso un poco è questa la scala di rendita che dipende dalla sola scelta della vacca.

Collo studio del *Traité des vaches laitières* (continua)

nere molti animali pel concime, dobbiamo certamente cercare quelli che meglio compensano del nutrimento che loro si dà.

Supposto che tre vacche una buona, una mediocre, ed una cattiva, allultimo i loro vitelli per tre mesi; e che dopo lo slattamento, la vacca buona latteja dia

al giorno, ed al mese Bocca 240	"	240
"	"	180
"	"	135
"	"	90
"	"	60
"	"	45

Boccali 950 a C.mi 15 a.L. 142. 50

al giorno, ed al mese Bocca 120	"	120
"	"	90
"	"	60
"	"	45
"	"	30
"	"	30

Boccali 375 a C.mi 15 a.L. 56. 25

al giorno, ed al mese Bocca 30	"	30
"	"	22 1/2
"	"	15
"	"	7 1/2

Boccali 75 a C.mi 15 a.L. 14. 25  
tieresi par F. Guenon si può con facilità arrivare ad una buona scelta, ed ecco il compendio dei segnali che indicano le qualità latifere. Avvertasi che in questo trattato vi sono pure altre pregevoli nozioni sull'ingraziamento, sulle malattie ecc.

dor perciò il frumento della Polonia e pagando col pane, l'Inghilterra otterrà con 450 giorni di lavoro quello che altrimenti gliene costerebbe 200; farà un risparmio di 50 giorni di lavoro ad ogni ripetizione di contratto; e non finì risparmio per l'Inghilterra soltanto, ma un risparmio assoluto; perocchè non è ottenuto a spese della Polonia, la quale con un frumento che le costò 400 giorni di lavoro ha comprato del pane, che se avesse dovuto farlo, le sarebbe costato lo stesso.

Da questa esposizione si vede che il vantaggio del commercio forestiero consiste in un impiego più efficace delle forze produttive dell'infundo.

(continua)

## ACCORDO DELL'ECONOMIA COLLA MORALE

(continuazione)

S'è già detto che la sorte dell'uomo la è quella di acquistar col lavoro ogni di sua esistenza. Senza il soccorso delle mani umane le frutta marciebbero sui rami, il tronco sulla radice, i vegetabili parassiti, le acque sfrigate, la lenta decomposizione dei frantumi organici disputerebbero l'aria e lo spazio agli esseri animati; l'umanità scomparirebbe tra breve. L'uomo, adunque è per così dire il custode responsabile delle opere del creatore. Per ciò appunto è suo primo dovere di conservare se medesimo utilizzando le risorse che la natura ha posto a sua disposizione. Ecco adunque che la morale e l'Economia sociale partono da un medesimo punto. La prima comanda all'uomo di assicurare la propria esistenza a mezzo di lavori produttivi; la seconda cerca quali sieno le leggi della produzione più proprie a conservare la specie umana.

Creato perfettibile nel fisico e nel morale l'uomo pone verso se stesso il dovere di adempiere il suo proprio ben essere entro i limiti della decenza e della giustizia, perché nell'ordine universale è desiderabile che l'individuo si perfezioni fisicamente, e sviluppi le utili facoltà i cui germi in lui sono. Ora come fassi ad accrescere il contingente di ciascuno se non favorendo nella società il ricambio dei prodotti e delle prestazioni? come fassi ad arricchire le individuali attitudini senza la divisione del lavoro?

La scienza ha constatato il fatto che gli utili lavori sarebbero sospesi tantosto ove sui frutti di ogni intrapresa non si conservassero gli elementi

che qualche volta il nostro Popolo attinse da quel proverbio che l'assoluta mancanza di ogni notizia, val segno di buona notizia. Arrivò pertanto a Fuligno che nessuna ragione di conforto gli parve avere per trovarsi meno inquieto dinanzi all'istante che doveva affrontare. Entrando la porta procurò di farsi l'estremo coraggio; ma chi non sa che il coraggio viene sempre non chiamato; chi non sa che quando avvertitamente se ne cerca l'aiuto, più spesso e più facile ci sorprende il timore e la debolezza? Michele non si era per lo innanzi sentito mai così facco come sul punto di porre il piede nella piazza de' funai; più ancora alla vista della sua casella, la cui porta parve chiusa. Quantunque nel mezzogiorno, la via era quasi deserta, uno strano silenzio regnava d'intorno. Tutto ciò fece sul nostro giovine una impressione di malaugurio. Con crescente turbamento affrettò il passo; giunse, ascese i gradini al di fuori bussò, risolutamente, e stette aspettando. Fu però breve quel'ansia. Un grido di meraviglia venuto dalla finestra fu la risposta e quasi nel tempo stesso s'aprì la porta, e Michele era in mezzo alla sua famiglia ricevendone le libere e schiette accoglienze del cuore.

(continua)

di cui si racconta in questo articolo. Il giorno dopo, Michele si presentò al suo vecchio padrone, il quale lo accolse con cordialità, e gli diede un bel presentimento. Michele si sentì riconosciuto, e si sentì bene. Il giorno dopo, Michele si presentò al suo vecchio padrone, il quale lo accolse con cordialità, e gli diede un bel presentimento. Michele si sentì riconosciuto, e si sentì bene.

Avvicinandosi però al termine che doveva toglierlo dall'incertezza, e liberarlo da quella crudele immagine, sentì ripassare un'angustia penosa come al pensiero d'imminente pericolo. Immaginava ora la buona, ora l'avversa notizia e dopo essersi internato colla mente in alcuna delle conseguenze che credeva avessero a derivarne, troncava il corso a quelle immagini nella continua alternativa della speranza e del timore per ritrovarsi dopo un istante sempre su quelle medesime scale, dinanzi a quella porta su cui vedeva compagno Cecilia ora col volto della gioia e ora coi segni dell'infortunio per dirgli parole in ogni modo terribili. Quante volte, dopo aver toccata la sua valle umbra, si fermò coi passeggeri indicizzando loro alcuna inchiesta sui lunghi donde venivano o a cui andavano, sulla loro conoscenza, tentando per tal modo timidamente i rapporti che avrebbero potuto con una parola intorno alla famiglia del Bono metterlo sulla via di nuovi sospetti. Quante volte non interrogò sé stesso fidando nella religione de' presentimenti perché il suo cuore qualche cosa gli rivelasse da farlo giungere un po' preparato a ciò che l'aspettava al ritorno. Ma tutto ciò che raccolse da questa fatica fu il misero sollecito

di una intrepresa posteriore. Dico l'economia sociale che più si risparmia in un paese, e più facile è lì la seconda attività industriale. Ma se l'uomo non pensasse che a lui stesso, guarderebbe egli al di là dei bisogni della sua vecchiaia? Si occuperebbe egli dei lavori postumi a se medesimo? No. Se egli restringe i suoi consumi, se limita le proprie voglie e perché deve se stesso alla sua consorte e suoi figli, e dei discendenti che, nemmeno vedrà, e sulla cui sorte militareno inquietarsi. Qui la legge economica del risparmio fassi a corroborare il sentimento instintivo della famiglia.

Proseguendo poi gli economisti nella loro analisi dimostrano che questi rilievi messi da parte da ciascuno sui propri prodotti, ordinariamente non si conservano in natura; ma si convertono in beni succettibili di essere conservati, ed atti a procurare una rendita, come sarebbero terre, case, materiali d'industria, contratti di rendita, dinaro. Talvolta pure si sacrificano le fatte economie per acquistare un talento, un'attitudine produttiva, e questo forma una specie di collocamento vitalizio. Materiali o personali, tutti questi accumulati valori, strumento indispensabile della pubblica prosperità, formano ciò che la scienza chiama *il capitale nazionale*. A questa nozione del capitale intimamente si lega l'idea di patria; poiché la patria non è già la terra che si calpesta coi piedi, né l'ambiente dell'aria che si respira: ma è una simpatia morale uscente da una tale solidarietà di interessi; è una reciproca garanzia dipendente dalla protezione di una legge comune. Ora quando la scienza dimostra la necessità della capitalizzazione, quand'ella colloca la molla principale dell'emulazione nella proprietà individualità, essa sostituisce le misure legali prese instintivamente in ogni paese, per assicurare a ciascuno i prodotti delle sue fatiche. Essa sostituisce l'amore di patria prescritto dai moralisti, promuovendogli in ricompensa l'arricchimento collettivo della società.

Frattempo gli uomini potenti, dai quali vengono quasi sempre fatte le leggi, sono naturalmente portati a procurare a se stessi dei vantaggi eccezionali. A questa tendenza, somite di rivoluzione, la morale oppone il dovere di rispettare negli altri i diritti che si vorrà avere per sé. Gli economisti sociali giungono alle medesime conclusioni, allorché, studiando i fenomeni della circolazione e della distribuzione dei prodotti, mostrano la miseria pubblica generata dall'improduttivo consumo dei governi, dall'ingiustizia dei monopolii, a vantaggio di pochi privilegiati, dagli intoppi arbitrariamente arrecati all'esercizio delle individuali facoltà. Queste dimostrazioni della scienza tendono a introdurre nella pratica governamentale un gran precesto dell'antica sapienza che è: *Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse a voi fatto*: precesto che il cristianesimo ha divinizzato traducendolo nella seguente maniera: *Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi*.

In ultima analisi tutte le ricerche dell'Economia sociale si raccolgono in questa formula: *Libertà di lavoro all'interno, libertà di scambio collo straniero*. Qual è il senso morale di questo assioma? E che Dio ha diversificate le attitudini degli individui, e le produzioni dei paesi affinché gli uomini e i popoli sieno necessari gli uni agli altri. Egli ha stabilito un misterioso accordo fra i bisogni e le facoltà in guisa che i bisogni sieno soddisfatti tanto meglio quanto è più libero il volo che assumono le facoltà. Egli ha voluto che lo scambio incessante dei prodotti e delle prestazioni si faccia pugno di fraternità fra i cittadini e di pace fra i popoli. Quando si è giunti alla convinzione che la miseria non è l'inevitabile destino della maggior parte dell'umanità; che al contrario il ben essere potrebbe generalizzarsi se la providenziale armonia non fosse contingente fatale dall'ignoranza, o dalle brutal cupidità, è impossibile di non sentire in se stessi un moto di riconoscenza che purifica il cuore ed eleva il pensiero; né vi ha contemplazione più propria a richiamare l'uomo ai doveri suoi verso Dio.

Il confronto che abbiam fatto probabilmente sarà da certuni accolto con un sorriso di incredu-

lità: dirassi: « pel fatto che vi ha coincidenza fra il quadro dell'Economia sociale e quello della morale non ne seguirà nulla che le soluzioni delle due scienze tendano a un medesimo scopo ». Si è tanto più autorizzati a dubitarne, quanto che vi ha diversità di tendenze fra le persone che economisti s'appellano. L'obbiezione è assai spetiosa per far impressione sugli ignoranti; nonostante è facile di rispondervi.

(nel prossimo numero il fine)

## GLI SPIRITI BATTENTI LE TAVOLE PARLANTI

Parigi si occupa di due cose: la guerra d'Oriente e le tavole parlanti. Non è da dire che ci abbia in ciò del contrasto; anzi, a ben studiarvi sopra, si vedrà che tra l'una e le altre vi esiste qualche segreta analogia, e che procedono colo stesso corso, an modo di quelli che, per una tendenza naturale a lo spirito umano, confondono i loro desiderii colle credenze loro, e stampano la realtà secondo le proprie convinzioni, invece di confermare le convinzioni alla realtà. Mi sia lecito di non spingere più oltre il paragone, e di lasciar da parte la Turchia, ove non ci son stato mai, per occuparmi degli spiriti, e delle tavole parlanti, colle quali e coi quali mi son trovato in corrispondenza in questo mondo e nell'altro; — voglio dire in quello scoperto da Cristoforo Colombo. — E dunque un doppio esperimento personale ch'io mi accingo a comunicarvi. Non pretendo discutere alcuna teoria, rispondere ad alcuna asserzione, esaminare alcun sistema. In tale ordine di cose, abbenchè non si tratta della resurrezione di Dio, bisogna essere come San Tommaso e mettere il proprio dito nel buco. Ed ecco appunto ciò che ho fatto, ed ecco ciò che m'avvenne. Il lettore vorrà bene darsi la pena di dedurre le conclusioni da lui stesso, ciò che formerà la mia scusa pella necessità in cui mi trovo di porre in scena me stesso.

E noto come gli Americani s'occuparono prima di noi e meglio che noi delle comunicazioni col mondo soprannaturale. Tre anni fa, l'arrivo delle fanciulle Fox a Nuova-York aveva portato, allo lettera, un coinvolgimento generale nel pubblico. Queste ragazze, le prime rivelatrici degli *knocking spirits*, avevano abbandonato Rochester, loro residenza, per collocarsi su d'un teatro più esteso, e pochi giorni dopo il loro arrivo, tutte le trombe della stampa diffondevano negli Stati-Uniti la notizia dei prodigi, di cui la loro presenza era stata il segnale. Si entrava in diretta comunicazione collo spirito del dottor Franklin e delle altre celebrità americane non più esistenti; — ciascuno poteva conversare famigliamente colle anime de' suoi cari defunti ecc. — Il metodo di comunicazione era identico a quello delle tavole parlanti d'oggi. Ogni lettera veniva rappresentata dal numero dei colpi battuti, corrispondente al suo numero d'ordine nell'alfabeto. — Ognuno si trovava in caso di raccontare il suo piccolo miracolo di divinazione, e non costretto a dire che gli uomini più distinti per senno, scrittori, artisti, filosofi, medici, ministri di differenti comunità, furono dei primi ad incoraggiare le pubbliche prevenzioni, colla loro testimonianza, in modo da recar meraviglia l'ardore incredibile con cui il genio americano, così positivo in tutte le realtà di quaggiù, si mostrasse così inconsiderato nella ricerca delle funzioni di làssu.

Nel numero dei creduli si trovava un negoziante di mia conoscenza, il quale, sapendo ch'io stavo per partire da Nuova-York, non volle lasciarmi ritornare in Europa senza avermi convertito alla credenza negli spiriti, e ottenne dalle fanciulle Fox il favore particolare d'una seduta, nella propria casa, per istornare ogni idea di soperchieria. E là, ne più ne meno, ch'io ebbi a vedere le due famose *medium*. Le sorelle Fox erano due ragazze dai sedici ai venti anni. La più giovine, e, se non m'inganno, la più bella, aveva tutte le apparenze d'un candore ingenuo; ella pareva timida, rispondeva con una modestia imbarazzata, guardava in faccia di rado, e sembrava, non senza qualche indizio di sofferenza fisica, sotto l'impero d'un'intima preoccupazione. La più attempata, invece, aveva dei tratti poco pronunciati, e portava sul viso l'impronta d'un fine spiritualismo; ne' di lei occhi, piccoli anziché no, si leggeva la malizia e non di rado attraversava le sue labbra disposte alla gaezia una tal quale impercettibile ironia, che compariva e spariva in un battibaleno. Il portamento, i gesti, il contagio delle due sorelle corrispondevano esattamente all'espressione delle loro facce. L'una sembrava moversi a stento; al-

contrario, si avrebbe detto che l'altra facesse degli sforzi per reprimere la vivacità naturale del proprio corpo. Per completare l'insieme, le sorelle Fox erano accompagnate da un amico, la cui età e persona allontanavano qualsiasi idea maliziosa; figura onesta, semplice, schiotta e dal quale spirava una convinzione inalterabile; specie di tutor, che dava alloggio, vitto e vestito alle sue pupille adottive, allo scopo di vivere in qualche famigliarità, con Beniamino Franklin e compagni.

Io presi posto accanto la signora Margherita. Era questo, se ben mi sovviene, il nome della sorella maggiore. Cominciarono le esperienze sopra una tavola rotonda, intorno alla quale sedevano in sette od otto di noi altri. I colpi battuti, effetto sinistri a quelli d'un bastone sul pavimento, provenivano sempre dall'angolo dove poggiavano i piedi le due giovinette. La tavola era coperta d'un tappeto, ma i ginocchi della mia vicina, ch'io spiai di nascosto, parevano in uno stato di continua immobilità. Ognuno fece le dimande che volle; lo spirito rispose come meglio poteva, e mi vennero fatto di rimarcare soltanto che la fede è ingegnosissima nell'interpretare il testo nel senso che più desidera. — Arrivò il mio momento d'interrogatorio. — Lo spirito era egli disposto a rispondermi? — Sì — Non nutriva alcuna antipatia a mio riguardo? — No — E della simpatia? — Sì — (Gli spiriti hanno sempre cominciato dall'essermi simpaticissimi) — Poteva egli mettermi in comunicazione coll'anima d'una persona che mi era stata cara in questo mondo? — Sicuramente, io non avevo altro che a chiamarla. — Ebbi allora un momento di esitazione. Il nome di mio padre mischiato a quelle curioserie mi pareva una specie di profanazione figlia; se non che, ero circondato da persone illuse, e d'altronde l'esperienza poteva recarmi qualche utile. Chiamai dunque l'anima di mio padre — Ella rispose sul fatto. Quando la sua protetta apparizione fu ben constatata da domande e risposte in apparenza di nessun interesse, io lasciai bruscamente la lingua inglese, la sola che si fosse parlata sin'allora, e diss'ad alta voce in francese: « Se mio padre ha risposto senza esitazione a due interpellazioni fatagli in lingua forastiera, non mi risponderà egli ancor meglio nella lingua che sola impiegammo nei nostri colloqui durante la sua vita? » — Tenne dietro un silenzio profondo; metà degl'intervenuti non avevano compreso la mia questione. Io stavo osservando la mia vicina, la quale pareva non s'occupasse neppure di quanto avveniva. Fu solamente dopo un minuto d'aspettativa e d'incertezza che lo spirito rispose: — Oui, Monsieur!

— Or bene, l'*Oui, Monsieur* non l'è mai stata in francese la risposta d'un padre a suo figlio. Quella è la traduzione letterale del yes sir' inglese che, in America, si usa nel dialogo familiare della più grande intimità. — Del rimanente si finì tutto così; non ottenni alcuna risposta alla successiva domanda che indirizzai, e la seduta si levo a precipizio, con generale sorpresa, accompagnata dal dubbio che cominciava a farsi strada negli animi. Prima di chiudere la serata, scappò detto alla signora Margherita ch'ella aveva bensì imparato qualche termine francese a Rochester, ma che la lingua propriamente non la conosceva che poco. Intanto, per riparare a quel fiasco, gli spiriti si fecero udire a diverse riprese nel salone, sempre però dal canto ove si trovavano le fanciulle Fox, e non indistintamente da luoghi più o meno da esse discosti, come ne scrissero alcuni entusiasti seguaci.

La signora Margherita fu mia vicina anche alla cena che terminò la serata. Io feci tutto il possibile per entrare nella sua grazia, e rivolgendomi quasi esclusivamente a quel sentimento di vanità femminile che è di tutte le nazioni, son riuscito a condurla ad una conversazione privata in fondo assai francese, quantunque in lingua inglese. Il *champagne* era squisito; rimarcai che anche la mia vicina lo trovava tale, e questo vino simpaticissimo agli spiriti mi servì d'ausilio per ottenere alcune altre manifestazioni, di cui ebbi, questa volta, il privilegio esclusivo, e delle risposte che non mi lasciarono alcun dubbio sull'identità dello spirito della signora Margherita Fox e dello spirito battente che, sotto la tavola, rispondeva per lei alle mie interrogazioni. Avevo pregato gli spiriti di concedermi un secondo colloquio; mi venne anche promesso per dopo cena; ma pare che gli spiriti battenti, come tutti gli altri, all'appressarsi della notte sentano il bisogno di riposo. Abbandonai Nuova-York senza saper nuove di loro e senza vedere questa spirituale fanciulla di Rochester che seppe col mezzo di qualche nascondo apparecchio, crearsi una celebrità universale, stabilirsi una fortuna nel proprio paese, commovere il mondo morale, inquietare il fisico, e tutto ciò coll'intimo piacere e la gioia infinita di far muovere gli uomini come delle marionette, mediante un filo impercettibile.

(Illustr.)

(nel prossimo numero lo fine)

